

DOPPIOZERO

Virt ¹ inutili?

Michela Dall'Aglio

27 Giugno 2014

Che cosa sono la pazienza e la perseveranza? A cosa servono? Sono ancora praticabili e utili oggi?

Prendono avvio da queste domande due brevi saggi, [Pazienza](#) e [Perseveranza](#) scritti, rispettivamente, da Gabriella Caramore, ideatrice e conduttrice della trasmissione di cultura religiosa di [RAI3 Uomini e Profeti](#), e dal filosofo Salvatore Natoli, pubblicati dall'editrice il Mulino, in una nuova collana, *Parole controtempo*, che invita a ripensare la contemporaneit  attraverso parole importanti e poliedriche, ma usurate e ora quasi inascoltabili.

Seguendo l'etimologia della parola, Gabriella Caramore ne mette in luce i significati e le sfumature e gi  nel titolo del primo capitolo, *Homo sapiens Homo patiens*, rileva come la pazienza sia indispensabile perch  qualcosa prenda vita e si evolva. Titolo suggestivo, questo, che ne richiama un altro, [Homo Patiens. Soffrire con dignit ](#), (Queriniana, 2011), dello psicologo Viktor Frankl, fondatore di un metodo di cura, la 'logoterapia', basato sulla teoria che, insieme alla pulsione sessuale (Freud) e all'istinto di potenza (Adler), nell'uomo agisca anche un inconscio spirituale che ci spinge a cercare un senso in tutto quello che ci accade.

"Chi ha un perch , sopporta quasi ogni come", sostiene Frankl citando Nietzsche, perci  il senso che si riesce a dare al proprio soffrire, il potere "ordinare a un fine il patire stesso", come afferma Salvatore Natoli (*Perseveranza*),   uno spazio estremo di libert  che rimane all'uomo anche nelle situazioni senza vie d'uscita, e che egli esercita scegliendo con quale atteggiamento affrontare l'ineluttabile.

E' questa la pazienza di Giobbe per Gabriella Caramore: non semplice sopportazione del male, ma tenace fiducia che ci sia sempre un senso, anche nel dolore; Giobbe, afferma, "si libera dalla triste pazienza di subire e assume quella, coraggiosa  di voler capire". Pazienza   anche il coraggio di Ulisse che ripetutamente trattiene l'ira, il dolore, il desiderio di vendetta per il bene dei suoi compagni, per senso di responsabilit , perch  sia possibile ripristinare la giustizia.

E siccome la pazienza   una "qualit  della durata" necessaria per ogni costruzione ben fatta  ? continua Caramore  ?   ancora lei che guida il lentissimo lavoro dell'evoluzione umana suggerito nel titolo citato: milioni di anni di attesa affinch  noi potessimo emergere dalla natura e centinaia di migliaia perch  potessimo produrre cultura. Di ogni forma di pazienza, poi,   fondamento e paradigma, per i credenti, l'attesa paziente di Dio, che ha scommesso sulla vita una volta per sempre e a questa scelta resta fedele.

Siccome a ogni virtù¹ esercitata senza giusta misura corrisponde un vizio, la pazienza corre il rischio di diventare inerzia, passività; non sempre e non tutto deve essere sopportato, "un eccesso di pazienza è l'assenza di curiosità, di impeto di pretesa" può perdere per sempre la vita di un uomo", dice Caramore citando quale esempio di giusta impazienza Gesù¹ di Nazareth.

Egli, infatti, ha sopportato non semplicemente per bontà, ma perché l'ha ritenuto necessario per compiere la sua missione: ha camminato senza sosta da un luogo all'altro sapendo di non avere molto tempo davanti a sé, spinto da un'urgenza che l'ha mosso a "parole spazientite e gesti pieni di collera" (su questo tema ha scritto di recente Ludwig Monti, [Le parole dure di Gesù¹](#), edito da Qiqajon).

Sottolineando l'impazienza del Nazareno e le sue ragioni, Gabriella Caramore stigmatizza un'etica del dolore "che ha condizionato pesantemente l'eredità cristiana: Il Cristo che patisce sulla croce è diventato il modello da imitare nell'avvilimento dello spirito e del corpo. Ma all'ombra della croce si consuma un dramma che chiede infinita pietà e immensa responsabilità; non imitazione devota e dolorosa" (p. 98). I seguaci di quel crocefisso, prosegue, dovrebbero imitarne "l'impazienza nell'annunciare e nell'avvertire" e la pazienza "nell'aver cura e nel benedire", non desiderare la stessa sofferenza peraltro da lui mai cercata ma "operare perché altre croci non oscurino il cielo dei viventi". Perché alla fine ed è questa la conclusione cui ci conduce Caramore attraverso questo breve viaggio nel profondo che guarda a ebraismo e cristianesimo, padri della chiesa e buddismo: la pazienza non è altro che tempo dedicato alla cura dell'altro, ingrediente fondamentale dell'amore e della solidarietà.



La pazienza si fonda sulla speranza, e questa è fiducia in qualcosa o in qualcuno: si pazienta perché si spera nella possibilità di un bene. Ma la speranza è uno stato d'animo, afferma Salvatore Natoli (*Perseveranza*) riprendendo un pensiero di Spinoza, pertanto è fluttuante, instabile al punto da poter essere pericolosa, in quanto poggia su qualcosa di vago, d'incerto, che ancora non c'è. La speranza è, s'è, una virtù¹, ma non a prescindere da ciò in cui si spera, che solo può darle una certa solidità di cui l'insistenza di san Paolo su Cristo è fondamento di una speranza sensata. Per trasformarla da sentimento generico a reale possibilità è necessario "coltivarla nel presente, farla germogliare nel qui e ora, in mezzo ai disagi e alle difficoltà. Essere perseveranti significa proprio questo: se, infatti, sperare è un sentire,

perseverare Ã un agire e come tale Ã virtÃ¹" (p. 18).

Perseveranza e pazienza sono inseparabili, come si potrebbe essere, infatti, perseveranti e impazienti? O, viceversa, pazienti e incostanti? Ma mentre la pazienza affronta un avversario esterno â?? malattia o nemico che sia â?? la seconda, avverte Natoli, deve combattere contro un nemico interno che assume, di volta in volta, i connotati della pigrizia, della scarsa convinzione, della demotivazione.

Parte da qui l'ultima parte del saggio, la piÃ¹ interessante, in cui Natoli tratta dell'accidia quale "vizio antagonista" della perseveranza. Molti pensatori hanno trattato, sin dall'antichitÃ , il tema dell'accidia â?? vizio capitale, demone particolarmente aggressivo contro i monaci e tutti quelli che si dedicano alla vita spirituale e contemplativa, modernamente intesa spesso come depressione, malattia e fragilitÃ degli spiriti piÃ¹ sensibili, che si esprime sostanzialmente in un'assoluta perdita del gusto di vivere e nell'incapacitÃ di agire e mantenersi costanti nelle azioni.

Il primo a parlarne diffusamente nel IV secolo fu il padre del deserto del Evagrio Pontico, i cui suggerimenti su come riconoscerla e combatterla appaiono ancora attuali. Ai suoi insegnamenti si richiama Natoli sostenendo che il vizio dell'accidia si cura solo con la perseveranza: se l'accidia spinge ad abbandonare ciÃ² cui normalmente si attende perchÃ© non se ne coglie piÃ¹ non soltanto il piacere che se ne ricavava, ma neppure il senso, solo il restare saldi e fedeli al proprio compito, alla scelta di vita operata puÃ² fare uscire dal circolo vizioso â??inazione/disinteresse/inazione â??.

In quanto "incapacitÃ di bene", l'accidia non Ã solo passivitÃ , Ã vera incapacitÃ di godere della vita e del bene stesso, "Ã un demone che ci abita e ci rende inidonei al bene", soffocandoci nella tristezza. Ma di nuovo, neppure la tristezza Ã solamente negativa, perchÃ© esiste una forma di tristezza *buona*, "segno di salute mentale", Ã quella che proviamo davanti al dolore degli altri, al male del mondo. Essa ci spinge all'azione, alla cura e all'attenzione, a perseverare nel bene partendo da noi stessi, perchÃ© siamo l'unica porzione di mondo su cui abbiamo davvero facoltÃ di agire.

Allora, alla domanda da cui siamo partiti â?? sono ancora possibili e necessarie oggi virtÃ¹ antiche come la pazienza e la perseveranza, in controtendenza rispetto al nostro tempo cosÃ¬ veloce e frettoloso? â?? dobbiamo rispondere senza dubbio di sÃ¬, perchÃ© se Ã vero che siamo uomini e donne per natura, diventiamo *umani* anche per scelta, percorrendo un itinerario di crescita intellettuale e spirituale orientato a quell'agire etico che consente una felicitÃ umanamente possibile nella convivenza con gli altri.

E parlando di felicitÃ Salvatore Natoli si riferisce all'ideale dei filosofi classici greci e latini, una felicitÃ che Ã il premio di un agire virtuoso, che tiene conto del bene comune e di ciÃ² che Ã buono in se stesso.


Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

PAROLE CONTROTEMPO

SALVATORE NATOLI

PERSEVERANZA

P E R
S E V
E R A
N Z A

 il Mulino

PAROLE CO

GABRIELLA

P A Z I

P A
I E
Z A

 il Mulino